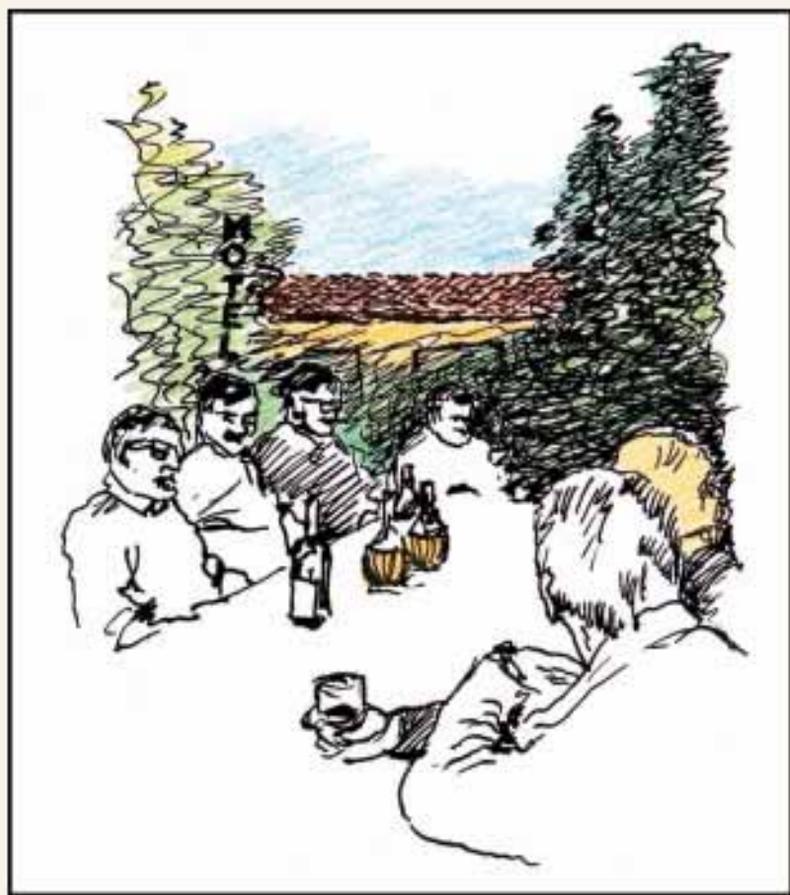


Enzo Barbanti

Faccende di gruppo

romanzo



ZONA contemporanea

L'idea di scrivere questo libro mi è maturata frequentando un gruppo di amici che faceva di tutto per godersi la vita e divertirsi. In quelle occasioni avevo potuto constatare che, purtroppo, quasi mai le cose andavano per il loro verso, molto spesso si ingarbugliavano creando situazioni particolarmente imbarazzanti. Prendendo spunto dalle varie personalità di ognuno di questi amici e con l'aggiunta della fantasia, ho creato le storie narrate nel presente volume. Si parla di intrighi amorosi, tradimenti coniugali e non, scherzi, sotterfugi; tutto visto in chiave ironica e divertente. Spesso le azioni si ritorcono contro chi le ha architettate, mettendolo nei guai. Durante la lettura si possono anche incontrare momenti toccanti dove i sentimenti la fanno da padrone. In *Faccende di gruppo* non c'è violenza anche se non manca la "suspense", proprio per le situazioni particolari che si vengono a creare, situazioni che stimolano la curiosità e invogliano chi legge a proseguire la lettura in tutta fretta per vedere "come va a finire" (Enzo Barbanti).

I personaggi e le storie descritte in questo libro sono totalmente ed esclusivamente frutto della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a fatti accaduti o a persone vive o defunte è puramente casuale.

© 2011 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione e condivisione

totale o parziale di questo file

senza formale autorizzazione dell'editore

Faccende di gruppo

romanzo di Enzo Barbanti

ISBN 978-88-6438-221-0

Collana: ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di luglio 2011

Enzo Barbanti

FACCENDE DI GRUPPO

ZONA Contemporanea

Quel gennaio era indubbiamente più freddo degli altri anni, specie alle tre del mattino.

La nebbia, congelandosi, cadeva a terra imbiancando lievemente le strade e i marciapiedi come una leggera coltre di neve. Qualche automobile, passando lentamente lasciava tracce scure sull'asfalto.

Tuttavia, per lo zio Pierino che faceva il panettiere, il freddo intenso di quei giorni non era un problema che lo riguardasse. Nel suo negozio, infatti, con i due forni accesi e in più il riscaldamento centralizzato che andava al massimo, faceva fin troppo caldo e questo gli dava una sensazione di generale benessere.

In quel periodo poi i suoi affari stavano andando a gonfie vele e pensava sempre più spesso di assumere un aiutante per prendersi qualche periodo di riposo.

La stessa cosa invece non la poteva dire Ines, la prostituta ferma all'angolo della strada dalle dieci della sera prima e che, nonostante una minigonna cortissima e due tette smisurate che debordavano da una giacca misera imbottita di pelo sintetico, non riusciva ad accalappiare più d'uno o due clienti per notte.

A lei, gli affari andavano abbastanza male.

“Forse perché fa freddo” pensava.

Si era accorta però in quegli ultimi anni la stessa cosa le succedeva anche in estate, quando faceva caldo. Allora ripeteva a se stessa: “Non ci sono più gli uomini di una volta”.

Attraverso la vetrata osservava lo zio Pierino indaffarato nel suo lavoro, al calduccio, all'interno del negozio.

Dal canto suo, lo zio Pierino era talmente preso, che quasi si spaventò quando, alzando la testa, si trovò di fronte Ines tremante per il freddo, con il viso pallido e gli occhi imploranti.

“Ciao bellezza, posso fare qualcosa per te?” le disse.

“Brr... che gelo... permettimi di restare un po' qua dentro per favore, fuori è talmente freddo, che poco fa, pur di mandare giù qualcosa di caldo, ho dovuto fare un lavoretto gratis con la bocca” gli confidò seria.

Lo zio Pierino la guardò di sottocchi e le fece un cenno d'assenso.

In quel momento, istintivamente, pensò alla sua bella rumena conosciuta l'anno prima, quando era a caccia con i suoi amici. Gli venne di fare il confronto ed ebbe un brivido.

Eh, si! La sua amica rumena era tutt'altra cosa, bella e anche giovanissima, aveva diciotto anni mese più mese meno: proprio l'età che piaceva a lui.

C'era una voragine fra lei e la donna pallida e infreddolita che aveva di fronte.

Si ricordava molto bene anche l'occasione nella quale aveva conosciuto quella ragazza e, a ripensarci, non poté fare a meno di sorridere.

Come vide quel sorriso, Ines pensando fosse rivolto a lei, s'inorgogliò, si fece coraggio e uscì di nuovo nella notte fredda e buia.

Orazio sollevò la cornetta, impiegò dieci minuti buoni per trovare il numero da chiamare e, quando l'ebbe finalmente trovato bussarono alla porta dell'ufficio.

“Avanti!” disse, rimettendo a posto la cornetta.

Era la sua segretaria. Gli annunciava che Ezio era già arrivato, e intanto, sull'altra linea, c'era ancora il cliente in attesa da più di dieci minuti.

“Gli dica che lo richiamo più tardi” fece; quindi la congedò e invitò l'amico a entrare facendolo sedere alla scrivania di fronte a lui.

Dopo che la segretaria se ne fu andata, e accertatosi che nessuno lo potesse ascoltare, Orazio disse a bassa voce:

“Tutto è a posto, ho già parlato io stesso con Lory. Faranno parte della serata: Mambelli, Felice, Elia e lo zio Pierino, oltre Lory, naturalmente,

dato che è lui il padrone di casa. Vedrai: ci sarà da ridere”. Tossicchiò e aggiunse ammiccando: “. . . ha detto che verrà con un paio d’amiche. . .”.

“Chi?”.

“Lola, e chi sennò. . . poi, ci sarà anche ‘Carla uno’ . . .”.

“Bene. . . e, per l’orario, facciamo alle otto, che ne dici?”.

Si misero quindi d’accordo su tutti i particolari, quali: vino, pasticcini e salumi.

“Carla uno” avrebbe portato le lasagne, fatte proprio da lei, con le sue stesse mani.

È bene precisare che, “Carla uno” si chiamava così perché esisteva anche una “Carla due”.

Era stato Ezio a stabilire, di comune accordo con gli altri, di numerare i casi d’omonimia così si sarebbe potuto andare avanti all’infinito qualora nel gruppo si fossero aggiunte altre donne con lo stesso nome.

Eccezionalmente, le Elise che erano due, di cui la più piccola era chiamata affettuosamente Elisir, non erano numerate perché entrambe erano le fidanzate di Ezio, quindi proprietà privata.

I due si salutarono ed Ezio se ne andò lasciando di nuovo Orazio alle prese con la cornetta del telefono.

Orazio era il più grande amico di Ezio da circa trent’anni; in pratica, da quando, molto più giovani, ne combinavano di tutti i colori.

Il loro divertimento preferito riguardava soprattutto il rapporto con l’altro sesso.

Un’altra cosa poi che facevano molto spesso e assai volentieri, erano le cene che consumavano nei tantissimi ristoranti e trattorie della periferia milanese.

In quelle cene, dopo aver mangiato e bevuto insieme a un gruppo di altri amici, si cantava in allegria accompagnandosi con la chitarra la fisarmonica e il “basso a mano”.

Il “basso a mano” consisteva in un bidone di latta con attaccato un manico di scopa e uno spago teso che univa l’estremità del bastone al bidone stesso. Questo strumento lo suonava Vallati buonanima.

Vallati era un maestro del “basso a mano”, ne conosceva ogni recondito segreto e, per farlo suonare meglio ogni tanto bagnava lo spago con il vino rosso.

Quel trattamento andava fatto proprio col vino rosso diceva, perché il colore scuro del vino dava al suono dello strumento una maggiore incisività. La serata era stata programmata per il giovedì successivo.

“Sarò pronta fra un minuto caro, tu intanto porta fuori la macchina dal garage”. Disse Laura, mentre, davanti allo specchio, si stava dando gli ultimi ritocchi alle ciglia.

Quel giovedì mattina, nonostante fossero ancora le sette si presentava come una giornata calda e afosa, e Lory era in un bagno di sudore un po' per il caldo e un po' per la tensione.

Si sarebbe sentito tranquillo soltanto dopo l'arrivo in Sardegna di sua moglie e solo dopo aver ricevuto la sua telefonata dall'albergo, dove avrebbe trascorso tutta la settimana di vacanza insieme a Candida, la sua migliore amica.

Lory aveva un sacro terrore della moglie, non perché avesse un brutto carattere, tutt'altro, era invece dolcissima e soprattutto molto comprensiva. Era fin troppo comprensiva. Però lui temeva che un giorno o l'altro si sarebbe stancata di sopportare i suoi sotterfugi, che regolarmente fingeva di non capire e gli togliesse definitivamente la libertà di cui aveva goduto fino a quel momento.

Alla vista dell'aereo con la moglie che si levava in volo, Lory si asciugò il sudore con il fazzoletto, salì in macchina e ritornò al lavoro.

In officina le ore non passavano mai.

Faceva un caldo boia, i motori delle auto in riparazione erano incandescenti, e sembrava che tutti i suoi clienti si fossero dati appuntamento proprio in quel giorno quasi per fargli dispetto.

Mentre lavorava lanciava di tanto in tanto un'occhiata all'orologio e, quando le lancette segnarono finalmente le diciannove in punto si diresse con sollievo a lavarsi le mani.

Era arrivato il momento di andare a casa a preparare l'occorrente per la festiciola programmata prima che incominciassero ad arrivare gli ospiti.

Apparecchiò velocemente la tavola in sala da pranzo, corse in solaio, cercò la cassetta degli attrezzi, ne aprì il lucchetto e prese la cassetta VHS

contenente il film pornografico che conservava gelosamente per le grandi occasioni, alla fine s' infilò sotto la doccia canticchiando.

Quella sera Orazio si trovava in coda sulla Comasina e come al solito era in ritardo.

Doveva passare in ditta, lasciare il furgone col carico dentro il cancello, prendere la macchina, andare a casa a cambiarsi, e..." accidenti!" pensò arraffando il cellulare e componendo freneticamente il numero di Ezio.

Dopo vari tentativi finalmente lo azzeccò, e la voce dell' amico gli giunse all' orecchio come un' ancora di salvezza.

"Non riesco ad arrivare in tempo alla stazione a prendere le 'ragazze' ci puoi pensare tu?...".

Le "ragazze" in questione avevano un' età che oscillava dai cinquant' anni di Lola ai sessantacinque di Carla uno.

"Dove ti trovi?".

"Sono a Bovisio Masciago e qui c'è una coda tremenda".

"Chissà che cosa mai andrà a fare a Bovisio Masciago?" pensò Ezio. "Quando ha degli impegni con noi è sempre in coda da quelle parti".

"Va bene! Ci penserò io" gli rispose.

Erano le nove, e a casa di Lory erano arrivati: Mambelli, Felice, Elia e lo zio Pierino.

Alle nove e trenta arrivò Ezio con le "ragazze", i pasticcini e le lasagne.

Li trovò tutti e cinque seduti a giocare a carte e a sbadigliare per la fame.

Felice era piuttosto arrabbiato perché amava la puntualità. Questo si doveva un po' al suo carattere e un po' anche al suo mestiere d' agricoltore e allevatore. Ripeteva sempre che la natura ha imposto a tutto il creato dei tempi che dovevano essere rispettati, vedi la gestazione, la semina, il raccolto... e, ce l' aveva soprattutto con Orazio perché non era ancora arrivato e mai una volta era puntuale a un appuntamento.

Orazio si presentò quasi alle dieci. Si scusò con tutti, si beccò come sempre un bel "ti te set el solit pirla" da Felice, si sbaciucchiò rapidamente con le signore e si mise a tavola.

Si portò rapidamente alla pari con gli altri per le portate e, addirittura, li anticipò con il resto.

Per mantenere fede, infatti, al suo appellativo di “piovra”, aveva già iniziato a far vagare le mani dappertutto, a partire dalle rigogliose tette di Lola fino ad arrivare al sedere sproporzionato di Rosetta, che, come diceva lui, era “meraviglioso”, e che invece, ogni volta che casualmente Ezio lo sfiorava, doveva correre in bagno con l’urto di vomito.

Ezio adorava i culi femminili e li disegnava con una meticolosità quasi certosina.

Quelli belli però.

Oltre essere uno stravagante musicista e poeta, Ezio, infatti era anche un bravissimo disegnatore. Da ragazzo aveva frequentato l’Accademia di Belle Arti conseguendone il diploma con degli ottimi voti.

I suoi soggetti preferiti, più che romantici paesaggi, erano i nudi femminili, specie le parti intime dove si attardava con estrema passione.

Il sedere di Rosetta, dal punto di vista estetico, era proprio una schifezza.

Si trattava di un’immensa massa informe di cellulite e si trovava talmente in basso da sfiorare il pavimento. Orazio però misurava la bellezza con la dimensione e per lo questo lo vedeva come una delle sette meraviglie del mondo.

“Mai che una volta Lola ci avesse portato qualche amica un po’ decente!” pensò Ezio.

Vanna non era da meno dell’altra. Era minuscola, scialba, senza fascino né attrattive d’alcun genere. Insomma ci si sarebbe dovuti accontentare.

Arrivati ai dolcetti (mentre il televisore stava trasmettendo scene di sesso da corso d’anatomia), Lola iniziò a togliersi gli indumenti invitando le sue amiche a fare altrettanto.

Mambelli già eccitatissimo, si rivolse a Elia dicendogli sottovoce: “sono curioso di vedere se quello che mi è stato detto di Ezio è la verità”.

“Vedrai” gli rispose sorridendo. Poi, lanciando una rapida occhiata a Ezio puntualizzò: “per una resa eccezionale gli ho anche regalato una scatola con le pillole”.

Le tre “ragazze” seminude intanto mimavano pose e atteggiamenti lesbo.

Lola, (alla quale piacevano anche le donne) approfittava dell’occasione per accarezzare, toccare e leccare con passione tutto ciò che delle sue due amiche le capitava a tiro.

“Carla uno”, che aveva voluto partecipare solo come spettatrice, osservava incuriosita. Anche lei, ogni tanto, però, si lasciava trasportare dall’entusiasmo e allungava le mani sulle patte gonfie degli uomini, soprattutto su quella di Ezio che era il suo pupillo e al quale voleva molto bene.

Lo zio Pierino era l’unico a non avere la patta gonfia, al contrario invece sembrava rattrappita, e ciò per due buoni motivi: primo, perché fra tutti, era quello che aveva il maggiore numero di anni sul groppone, e secondo, perché gli piacevano soltanto le donne che non superavano i vent’anni di età. Le “ragazze” presenti, quindi a lui, non facevano né caldo né freddo.

Il numero “erotico” proseguì per circa mezz’ora, poi le tre donne si sedettero per rifocillarsi mentre Orazio, Felice, Lory e lo zio Pierino si misero a giocare a carte.

Mambelli, ancora eccitatissimo, seduto accanto a Rosetta le accarezzava delicatamente il pelo ancora abbastanza folto e nero che risaltava nitido al centro dell’immensa massa di cellulite.

Fu allora che Ezio, prendendo Lola e Vanna sottobraccio si diresse verso la camera da letto con passo lento ma determinato.

Per circa un quarto d’ora nell’appartamento regnò un silenzio rotto soltanto dalle mezze parole dei giocatori completamente immersi nella partita.

Improvvisamente, attraverso la porta dalla camera da letto, si udirono alcuni sospiri e gemiti di piacere.

“Ci siamo” fece Orazio, con una strizzata d’occhio ai suoi amici.

Seguitarono a giocare a carte accompagnando i rumori provenienti dall’altra stanza con smorfie, a volte di sorpresa e a volte di stupore.

Altre volte, invece, quando i gemiti diventavano delle vere e proprie grida, smettevano di giocare e si guardavano in faccia l’un l’altro con aria incredula.

Mambelli, incuriosito e teso, aveva persino smesso di accarezzare il pelo di Rosetta.

“Carla uno”, stravaccata sul divano ascoltava quei gemiti con gli occhi rivolti al cielo, non riuscendo a nascondere la propria gelosia nei confronti delle due donne che spudoratamente se la stavano spassando con il suo pupillo.

C'era ben poco da invidiare! Se per magia “Carla uno” avesse potuto trasformarsi in una mosca e fosse entrata in quella stanza, sarebbe rimasta a bocca spalancata per lo stupore.

Avrebbe visto Ezio seduto sul letto che, mentre trafficava col suo cellulare, emetteva di tanto in tanto dei grugniti ai quali tentava di dare la parvenza di gemiti di piacere, mentre le due “ragazze” a loro volta, si davano un gran da fare, con grida e sospiri, con l'intento di rendere gli stessi più verosimili a degli intensi e prolungati orgasmi.

La cosa proseguì per circa un'ora, poi la porta della camera si aprì e apparve Ezio in mutande, con un'espressione di stanchezza sul viso e le labbra piegate in un sorriso quasi beffardo.

Aveva un esagerato gonfiore sul pube, come se dentro le mutande ci fosse un serpente attorcigliato.

Incredulo, Mambelli fissava ora il viso di Ezio e ora il suo gonfiore.

Lanciò una velocissima occhiata a Elia e poi attese l'uscita delle due donne dalla stanza da letto.

Intanto, gli altri, dopo aver gratificato con sguardi d'ammirazione la voluminosa protuberanza dei genitali di Ezio, sorrisero e continuarono la loro partita a carte.

“Carla uno” si alzò immediatamente dal divano e corse ad abbracciare il suo pupillo. Lo abbracciò in pratica sotto l'ombelico strusciandosi a lui senza pudore.

Mambelli restò in attesa ancora un po', poi, vedendo che Lola e Vanna non uscivano dalla camera, decise di andare a controllare di persona.

Le trovò entrambe riverse sul letto completamente nude. Sembravano morte!

Provò a scuotere Lola che, emettendo un lieve gemito, si mise a sedere osservandolo imbambolata come se si fosse appena svegliata da un profondo sonno.

Allora chiamò Vanna. Anche lei si levò lentamente dal letto, e barcollando s'incamminò verso il bagno dove vi entrò richiudendo rumorosamente la porta.

Mambelli era allibito!

Tornò in sala da pranzo. Guardò prima il viso di Ezio e poi la sua protuberanza, infine gli chiese preoccupato: “ma... stai bene?... State tutti bene?...”.

“Certo!” gli rispose serio Ezio, “ho soltanto il problema dell’altra volta...”.

“Quale problema?”.

“Sono sicuramente state le pillole di Elia...” continuò, non rispondendo direttamente alla domanda, “non mi ritorna più molle...”.

A Mambelli parve di sentire nella sua voce un’incrinatura di pianto.

Sempre più preoccupato, allora si rivolse agli altri, che, imperterriti, continuavano a giocare a carte come se quello che stava accadendo nella stanza non li riguardasse affatto.

“Ragazzi, bisogna fare subito qualcosa, che so... portarlo al pronto soccorso, chiamare un dottore. Vogliamo dargli una mano... accidenti!”.

Mambelli era spaventato, e in più, vedendo la totale indifferenza degli altri, si sentiva completamente nel pallone.

“Quante pillole hai preso?” chiese allora Elia a Ezio, fissandolo negli occhi.

“Due pillole” gli rispose.

“Perché?”.

“Come perché... perché le donne erano due, no?”.

“Ti te se matt!” sbottò Felice, sollevando lo sguardo dalle carte.

“Cosa ne sai tu di queste cose?” gli fece Ezio, con voce lamentosa, “non sei mica un dottore”.

“Non hai per caso delle pillole per farglielo diventare molle?” domandò allora Orazio a Elia, per dimostrare di essere interessato anche lui al problema.

“Dovrei sentire Ivano, è lui che le usa, ma a quanto ne so, una cosa del genere non gli è mai capitata” gli rispose serio.

“Fammi vedere!” disse Mambelli, avvicinandosi a Ezio.

Con la mano gli toccò il gonfiore, vi picchietò sopra con l’indice e infine commentò stupito: “è durissimo... sembra vetro!”.

“Ed è proprio vetro, infatti”, mormorò fra sé Ezio, pensando al bicchiere dalla forma arrotondata che, prima di uscire dalla stanza aveva infilato nelle mutande proprio per fare lo scherzo a Mambelli.

[continua...]

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Enzo Barbanli è nato il 6 novembre 1946 a Montecchio di Sant'Angelo in Lizzola (PU). Ha studiato disegno conseguendo il diploma di Maestro d'Arte all'Istituto di Belle Arti di Urbino, e nel contempo ha studiato musica presso il Conservatorio G. Rossini di Pesaro. Ha svolto la professione di musicista per circa tre anni, per poi trasferirsi a Milano nel 1970, dedicandosi al commercio di utensileria meccanica. Dal 2008 si è trasferito nelle vicinanze di Montefiorino, un paese dell'Appennino modenese. Ora vive in un luogo isolato, fra i boschi e a diretto contatto con la natura dove si può dedicare a tempo pieno alle sue molteplici attività artistiche.

Passeggiarono lentamente sulla battigia, la mano nella mano.

Di tanto in tanto Ezio accarezzava il viso e i capelli di Marzia abbandonandosi alla gioia di quel magico momento. Ogni tanto la sfiorava con qualche bacio appassionato.

Era l'imbrunire.

Il mare, calmo, muoveva piccole onde che, brillando di riflessi argentei, segnavano con rare e brune venature il loro lieve incresparsi.

L'orizzonte lontano si fondeva in un cielo opalino dalle calde e delicate sfumature.

I gabbiani, con le loro strida, si libravano in volo saettando veloci verso l'alto per poi ricadere a piombo fino a sfiorare il mare, risalivano ancora rapidi correndo verso l'infinito, lasciandosi dietro morbidi cerchi dondolanti sull'acqua. Qualche vela si fondeva all'orizzonte appena gonfia di una leggera e tiepida brezza.